

La mattina, nelle case dov' erano ragazze, si espandeva dopo la toeletta un soave profumo prodotto dall'olio di noce (*ueli cu l'odór*) profumato al bergamotto, con cui le nostre future nonnine si spalmavano le trecce.

In ogni contrada v'era una pettinatrice (*petenadòra*) di professione, che si portava di casa in casa a pettinare la clientela. Le spose venivano pettinate la vigilia delle nozze. Queste, per non sciupare l'acconciatura, passavano la notte sdraiate su d'una seggiola, senza poggiare la testa su qualche guanciale.

Dopo l'accurata pulizia mattutina, le ragazze si mettevano davanti la specchiera (*specièra*) o lo specchio (*spièli*), o, in mancanza di questi, davanti la lastra della finestra, per mettersi al lavoro col pettine (*piètin*) e la spazzola (*scartàssa*).

Varie erano le acconciature usate, poichè com'è naturale, ciascuna preferiva quella che più si confaceva ad incorniciarle bellamente il viso.

I capelli, dopo essere stati bene pettinati e spazzolati, venivano divisi a scriminatura, intrecciati a forma di canestro sulla nuca e fissati mediante delle forcine (*forchètis*). Questa acconciatura si chiamava *cul cùful*. In altra, le trecce venivano girate intorno alle tempie prima di annodarsi sulla nuca, tale acconciatura era denominata *alla plunchet* o *a diadema*.

V' erano poi le acconciature *cui burlòns*, con le trecce a salsiccia poste un po' da per tutto; alla *roccocò*, con la pettinatura rialzata; *alla Nazarena*, con i capelli tirati all'indietro e riposti in una rete.

Nelle acconciature di gusto antico, le trecce formavano due graziosi medaglioni (*bés*), intrecciati a cestello sopra le orecchie, i capelli rimanenti venivano invece intrecciati dietro la nuca.

Delle svariate acconciature ricorderemo ancora le seguenti: coll' intrecciatura dietro la nuca (*cul cocòn*); con le frange tagliate sulla fronte (*cu la pìgna*); con parte di capelli mollemente inanellati alle tempie (*cui bisòns*); con i riccioli sulla fronte (*cui risòs*), e *cul sinfignòn*. Richiesta una vecchia di darci qualche spiegazione riguardo il *sinfignòn*, così stranamente ci rispose: *Quand che lavi in tal tajatro cul slech mi sintavi sul sinfignòn* (Quando andavo a teatro coll' abito a strascico (*slech* per *slep*) mi sedevo sopra il *sinfignòn*), forse tale era anche il nome del posticcio posteriore sotto la gonna.

Le donne del popolo erano pettinate *a la Tùa*, avevano le code con le trecce che terminavano in una cordicella (*curdèla*) nera, che le giravano (*tiràvin su*) a ghirlanda (*girlanda*) dietro la nuca, dove formavano un *cùful plach* cioè un complesso di capelli intrecciati in forma di un canestro piatto. Questa acconciatura venne, col' andar del tempo, preferita anche dalle donne del cetto medio.

In molte acconciature si faceva uso di trecce e di riccioli posticci (*còdis pustissis*, e *ris pustis*). Tra i posticci va ricordato anche il *signòn*, sostegno per i capelli riempito di stoppa, che aveva analogia col *sinfignòn* già ricordato.

Per pettinarsi venivano adoperati il pettine a denti radi (*piètin rar*) ed il pettine a denti spessi (*piètin fis*) di corno (*cuar*) di bue. I pettini di corno vennero sostituiti, in tempi più recenti, da quelli di ottone e di ferro.

Per la decorazione del crine venivano adoperate forcine e pettini di tartaruga, dei quali il più ricco e vistoso, chiamato *diadema*, veniva posto dietro la nuca, anche per evitare che le trecce cadessero.

I pettini a diadema venivano fabbricati a Gorizia, da certo Francesco Kretschner di Via del Rastello, ancora nella prima metà del diciannovesimo secolo.

*

I GIOIELLI. - Per vecchia consuetudine i goriziani preferivano, nei secoli scorsi, di andare ad acquistare i gioielli a Udine o a Palmanova nonostante che a Gorizia vi fossero



Gioielli ex voto della Madonna dei Cappuccini